

PANNELLI MOSTRA

SALA 1

Pannello introduttivo

CURSUS HONORUM. IL GOVERNO DI ROMA PRIMA DI CESARE

La mostra, parte integrante del progetto *La Roma della Repubblica. Il racconto dell'Archeologia*, è incentrata sulle cariche pubbliche dei magistrati di età repubblicana, il *cursus honorum*, aspetto fondamentale della vita politica di Roma antica. Monumenti di valore storico e simbolico che ricordano memorabili imprese belliche, accanto a testimonianze di ruoli legati all'amministrazione della città, sono ricordati nei racconti di narratori di eccezione: quattro statue maschili. A questi si aggiunge una voce diversa, femminile, con il compito di ricordare una realtà altrimenti non rappresentata in una società inevitabilmente dominata dagli uomini. Per accedere al *cursus* erano necessari, oltre a un censo minimo, fama e prestigio degli antenati: chi non apparteneva a poche illustri famiglie era un "uomo nuovo" (Duilio). Le regole di ingresso alle magistrature e l'articolazione delle cariche subirono modificazioni nel tempo: l'accesso alle magistrature principali (consolato), inizialmente limitato ai membri delle famiglie patrizie (qui possiamo vedere i Corneli), nel IV secolo a.C. fu esteso ai plebei (Minucio Rufo). Con il progressivo aumento della potenza di Roma, si istituirono altre magistrature elettive con competenze circoscritte (Lucio Senzio).

L'ordine di successione delle cariche, oggetto di una legge emanata sotto Silla, era già stato stabilito nel 180 a.C. con la *lex Villia annalis* che fissava i limiti minimi di età per candidarsi alle singole magistrature e stabiliva un intervallo di due anni tra l'esercizio di una magistratura e la seguente. Si cominciava dalla questura a 27 anni, dopo 10 anni di servizio militare, seguivano: tribunato, edilizia, pretura, consolato e censura. Anche le carriere di colonie, municipi e collegi professionali seguivano un *cursus* su modello delle magistrature urbane. Con l'avvento della Repubblica i poteri, in precedenza concentrati nella figura del re, erano stati distribuiti tra i consoli, coppia di magistrati con competenze civili e comando militare, e il Pontefice Massimo, cui spettavano le principali prerogative religiose. Cesare prima e Augusto poi, dopo secoli di questo assetto, trasformarono il sistema istituzionale romano concentrando il potere nelle proprie mani e svuotando di significato le vecchie magistrature.

SALA 2

PANNELLO

La colonna rostrata di Gaio Duilio

La colonna con i rostri delle navi, eretta nel Foro Romano, commemorava la prima vittoria navale di Roma. Lo scontro tra la flotta romana guidata dal console Gaio Duilio e i Cartaginesi avvenne nel 260 a.C. nelle acque al largo di Milazzo. Gli speroni di bronzo che rivestivano le prue delle navi cartaginesi come arma offensiva, furono usati per decorare il fusto della colonna onoraria. Gli esemplari in esposizione furono realizzati nel XVI secolo (Musei Capitolini, invv. S4628-S4633) quando, dopo la scoperta nei pressi dell'arco di Settimio Severo di frammenti della base con l'iscrizione commemorativa, fu proposta una ricostruzione del monumento. Dopo lo smontaggio dell'iscrizione rinascimentale, la sola base si conserva nel *Tabularium*. L'iscrizione è una copia della prima età imperiale di un testo più antico e ricorda in forma elogiativa le straordinarie imprese di Gaio Duilio in Sicilia durante la I guerra punica, oltre alla vittoria di Milazzo sono menzionate la liberazione dall'assedio punico della città di Segesta e la presa del villaggio fortificato di Makella. Il console si distinse anche per aver donato al popolo romano uno straordinario bottino navale - 3600 monete d'oro, più di 100.000 monete d'argento e un'impressionante quantità di bronzi - nonché per essere stato il primo a mostrare come prigionieri, durante il trionfo, cartaginesi di nascita libera.

PANNELLO

Le tappe del *Cursus Honorum*

QUESTORI Sorvegliavano il tesoro dello Stato (erario), custodito presso il tempio di Saturno e gestivano le finanze pubbliche.

TRIBUNI DELLA PLEBE Avevano il potere di invalidare atti e sentenze ritenuti lesivi dei diritti della plebe, riunire la plebe in concili e promuovere leggi dette plebisciti. Erano eletti nelle assemblee della plebe ordinata per tribù.

EDILI Garantivano il regolare svolgimento della vita civica sotto ogni aspetto, provvedevano all'approvvigionamento di grano (annona) e organizzavano i giochi.

PRETORI A partire dal IV secolo a.C. ebbero come principale compito quello di amministrare la giustizia.

CONSOLI Coppia di magistrati responsabili del governo della *res publica* e titolari del comando militare. Eletti annualmente, avevano uguale potere e diritto di veto l'uno rispetto all'altro e esercitavano a turno le varie funzioni. I Fasti, elenchi di consoli, divennero la base per il calcolo degli anni.

CENSORI Coppia di magistrati eletti ogni cinque anni tra gli ex consoli per classificare la popolazione sulla base del patrimonio e determinare di conseguenza i diversi gradi di partecipazione all'attività militare e politica.

DITTATORE Magistrato straordinario al quale erano conferiti pieni poteri per soli sei mesi. Il dittatore designava il *magister equitum*, che comandava la cavalleria.

SALA 3

PANNELLO

Cursus Honorum e lus Imaginum

Le magistrature romane erano collegiali, e di durata limitata, in prevalenza annuale. I magistrati superiori – consoli, pretori, censori – erano eletti dai cittadini ripartiti in base al censo (comizi centuriati), e contraddistinti da speciali attributi come la sedia curule, i fasci (simboli del potere coercitivo) e una speciale toga bordata. Erano i soli a poter celebrare il trionfo. I magistrati minori – questori, edili – erano eletti dai cittadini ripartiti per tribù (comizi tributi). L'ordine di successione delle cariche fu stabilito nel II secolo con una legge che specificava anche l'età minima dei candidati e il tempo che doveva trascorrere tra una magistratura e la successiva. Le tappe, in ordine ascendente, erano: questura, tribunato, edilizia, pretura, consolato e censura. Lo *lus imaginum*, il diritto di conservare in casa i ritratti degli antenati da esibire in particolari occasioni pubbliche, inizialmente esclusivo del patriziato, fu esteso nel IV secolo a.C. ai plebei che ebbero accesso alle cariche pubbliche.

Lo *lus imaginum*, i funerali solenni, i monumenti funerari e le iscrizioni - che solitamente recavano solo l'ultima carica ricoperta – erano funzionali a esaltare il ruolo svolto dall'individuo per la comunità civica.

SALA 4

PANNELLO

Il Sepolcro della *gens* Cornelia

Scavato nel pendio di tufo che scende verso la valle del fiume Almona, all'inizio della via Ardeatina, il monumento funerario della *gens* Cornelia è una rara testimonianza archeologica di sepolcro gentilizio di età repubblicana. La tomba, solo parzialmente indagata all'epoca della scoperta, è costituita da più ambienti funerari collegati da gallerie. La cassa e il coperchio in esposizione attestano l'uso del sepolcro nella seconda metà del IV secolo a.C. da parte di due personaggi della famiglia. Del sarcofago più antico, appartenente a un Lucio Cornelio figlio di Gneo, resta solo il coperchio in forma di tetto decorato da antefisse floreali su ciascun lato lungo; i frontoni, sui lati brevi, sono ornati da due ippocampi ai lati di un grande fiore. Dell'altro sarcofago si conserva la cassa con

fronte decorata da lesene ioniche a rilievo che incorniciano il nome del defunto: Publio Cornelio Scapola, Pontefice Massimo, capo dell'omonimo collegio sacerdotale. Il Pontefice Massimo controllava ogni aspetto della vita religiosa ed era responsabile della compilazione delle liste dei magistrati annuali (fasti). Inoltre controllava il calendario attraverso l'inserimento di un mese mobile orientando, di fatto, l'intera vita politica.

PANNELLO

Le sepolture

Un'antica norma, sancita dalle Leggi delle XII Tavole, impediva a Roma la sepoltura e la cremazione dei defunti in città con il conseguente sviluppo delle necropoli al di fuori della cinta muraria, in prossimità delle principali strade di accesso all'Urbe. I più antichi sepolcri gentilizi scoperti a Roma, databili tra IV e III secolo a.C., consistono in tombe scavate nel tufo: è il caso della Tomba dei Corneli e della Tomba degli Scipioni nella sua fase iniziale. Il sepolcro dei Fabi, nella necropoli esquilina, da cui proviene il frammento di affresco in esposizione, è ipotizzabile sia uno dei primi esempi a Roma in cui la celebrazione del rango del defunto, probabilmente un trionfatore, è affidata alla decorazione esterna, quindi pubblica, della camera sepolcrale. Le scene celebrano le gesta di due personaggi *Q. Fabius*, probabilmente console, e *M. Fannius*, coinvolti nella seconda o terza guerra sannitica.

Nel corso del II secolo a.C., in seguito ai contatti con il mondo ellenistico, le tombe assumono forme monumentali, con facciate scenografiche in posizione di massima visibilità sulla fronte stradale. Si diffonde in particolare l'edicola su alto podio che permettendo di inserire le statue ritratto dei defunti era un mezzo molto efficace di autoaffermazione. Il modello è stato adottato nei primi decenni del I secolo a.C. anche dal collegio dei flautisti romani (Tibicini).

PANNELLO

Cornelia, Tiberio e Gaio Gracco

Figlia di Publio Cornelio Scipione Africano, vincitore di Annibale nella seconda guerra punica, e di Emilia, figlia di Lucio Emilio Paolo vincitore di Pidna, Cornelia discendeva da due delle più illustri e antiche famiglie romane. Augusto le dedicò una statua di bronzo nella *Porticus Metelli* funzionale a propagandare l'immagine ideale della perfetta matrona romana. Oggi la sola base si conserva nel *Tabularium*. Dei dodici figli nati dal suo matrimonio con il console Tiberio Sempronio Gracco ne sopravvissero solo tre: Sempronio, che sposò Publio Cornelio Scipione Emiliano, Tiberio e Gaio Gracco. I due fratelli furono figure politiche centrali negli ultimi decenni del II secolo a.C., periodo in cui lo Stato romano stava vivendo una profonda crisi economico-sociale. Da tribuni della plebe cercarono di portare avanti una serie di riforme volte a redistribuire le terre ai piccoli proprietari. Andando a intaccare gli interessi dei latifondisti, furono entrambi osteggiati e infine assassinati: la politica romana di quel tempo era ormai sconvolta da una dilagante violenza culminata con le guerre civili che caratterizzarono gli ultimi anni della Roma repubblicana.

PANNELLO

Monumento funerario del collegio dei suonatori di tibia

Peperino 100/80 a.C. Roma, Esquilino, nei pressi della chiesa di San Vito, 1875. Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, invv. S 1688, S 1691 (NCE 2904); S 1692; S 1698

Il monumento funerario della corporazione dei suonatori di flauto doppio (tibia), addetti all'accompagnamento musicale nelle cerimonie pubbliche e nei funerali solenni, si presentava probabilmente come un'alta edicola (ricostruzione Giatti 2011). Sono esposti gli unici blocchi conservati: tre decorati con figure ad altorilievo e uno iscritto. Il testo, oltre a menzionare il collegio come titolare del sepolcro, ricorda i nomi di tre suoi *magistri*. I

collegia erano associazioni di mutua assistenza i cui associati, solitamente schiavi affrancati, seguivano un vero e proprio *cursus honorum* ricoprendo cariche di durata variabile. Al vertice vi erano i *magistri*, una sorta di presidenti.

Il prestigio sociale del sodalizio derivante dall'attività pubblica svolta, e il conseguente potere economico, giustificano la monumentalità del sepolcro e la sua ubicazione in un settore della necropoli esquilina destinato a sepolture eccellenti.